

Anselmo d'Aosta

Si passa dalla patristica di Agostino alla scolastica di Anselmo. La scolastica è la filosofia che si è sviluppata nel medio evo. Nei primi anni del medioevo la scolastica si riferiva alle arti del trivio e del quadrivio (arti liberali).

Trivio: Grammatica, logica, retorica

Quadrivio: matematica, geometria, astronomia e musica

Successivamente fu appellato scolasticus anche l'insegnante di filosofia.

Nel periodo medioevale si aveva come metodo di insegnamento la lectio. La lectio è una forma di commento ai testi, si esaminava un testo e lo si commentava.

Poi si aveva la disputatio, nell'ambito della disputatio nell'ambito di un problema venivano portate le varie argomentazioni (ognuno diceva la sua visione e si mettevano a confronto le varie opinioni).

Ma la forma più diffusa di insegnamento erano i commentari. In questo periodo furono commentate le opere filosofiche di Aristotele e di Platone.

Nella patristica l'interesse filosofico era centrato sulla figura di Platone, nella scolastica la centratura è su Aristotele, vengono commentate le varie opere di Aristotele, oltre ai vari testi sacri.

Fino a quel momento la Fede era considerata una attività superiore e veniva allontanata dalla ragione, anzi l'attività razionale era vista come un male. Nel periodo medievale la ragione invece viene accostata alla Fede.

Queste persone sono Santi (San Tommaso d'Aquino) ma in questo periodo si delinea il rapporto tra ragione e fede, la fede viene considerata come un'attività superiore, la ragione è considerata ancilla della teologia, cioè serve della teologia.

Anselmo d'Aosta ritiene che il rapporto tra ragione e fede è molto importante e ritiene che la ragione possa dare un supporto a coloro che sono critici nei confronti della fede. È un'epoca in cui vi sono molti eretici che criticano la fede. Secondo la religione per noi è fondamentale la fede che è un'attività lontana dalla religione, io devo credere ai dogmi, li devo spiegare, ma come posso credere nell'immacolata concezione? È assurdo. I filosofi di questo periodo piuttosto di allontanare la ragione dalla fede, preferiscono spiegare la fede con la ragione. Anselmo e poi Tommaso utilizzano la ragione per chiarire le verità di fede per combattere gli eretici.

Anselmo dice che le verità religiose possono essere spiegate tramite la ragione, se ci dovesse essere un conflitto, essendo la fede superiore, sarebbe la fede ad avere il predominio, ma, essendo la ragione un prodotto divino, non può esservi conflitto.

Anselmo dice che si può dimostrare razionalmente sia l'esistenza di Dio sia i dogmi. Anselmo scrive il Monologion, che è una sorta di soliloquio (cioè l'individuo parla con se stesso) il Proslogion è invece un confronto con gli altri.

Già Agostino aveva ritenuto che fosse importante la ragione ed aveva sviluppato il motto: credo per capire (credo ut intelligam). Anche Anselmo ha il motto capisco per credere (capire significa ragionare).

Nel Monologion Anselmo porta delle prove a posteriori, cioè che si basano sull'esperienza. A

posteriori significa dopo avere fatto l'esperienza.

Monologion **(monologo con prove a posteriori o empiriche)**

Nell'ambito del mondo constatiamo che vi siano delle cose buone e delle cose meno buone. In realtà la cosa buona per eccellenza è la cosa che dà origine a tutte le cose inferiori, Dio è la bontà, perfezione, giustizia e libertà assoluta, nel mondo vi è una gradualità della perfezione, della bontà, della giustizia, della libertà.

Noi con l'esperienza possiamo fare questa constatazione, basandoci sull'esperienza. Questi gradi sono possibili perché evidentemente c'è una giustizia assoluta, c'è una bontà assoluta, c'è una perfezione assoluta ecc. che è Dio.

Proslogion **(discussione con prove a priori, ontologiche)**

Le prove a priori vengono dette prove **ontologiche**. Ontologia significa "essere".

Non si parte dall'esperienza, per dimostrare l'esistenza di Dio parte dalla considerazione dello stolto, citato nel salmo 13 dell'Antico Testamento.

Il salmo 13 dice che un individuo è stolto, iniquo e ingiusto perché afferma che Dio non esiste.

Anselmo dice che lo stolto, per negare l'idea di Dio è perché ha già in mente l'idea di Dio. Colui che ribadisce l'inesistenza di Dio vuole dire che nella sua mente ha già il concetto di Dio (quindi si contraddice). Inoltre, se Dio è l'essere di cui non si può pensare nulla di maggiore, cioè che Dio è l'entità più grande in assoluto, questa entità, che noi abbiamo visto esistere nella mente dello stolto, vuol dire che questa entità non esisterà solo nella mente dello stolto, ma esisterà anche nella realtà.

Anselmo dicendo che Dio esisterà anche nella realtà, perché altrimenti qualsiasi essere che esiste nella realtà (cane, scarafaggio ecc.) sarebbe superiore a Dio, perché qualsiasi entità sarebbe esistente sia nella mente, sia nella realtà.

Questa affermazione viene contestata da altri filosofi, da subito il monaco Gaunilone scrive un libro in risposta al Proslogion di Anselmo: libro a difesa dell'insipiente (cioè prende le parti dello stolto).

Nel libro, Gaunilone dice che la costruzione dell'esistenza di Dio non è valida, perché se fosse valida io posso pensare ad un'isola perfetta immersa in un oceano e quindi credere, pur essendo una mia invenzione, che l'isola sia esistente nella realtà, ma ciò non è vero.

Anselmo risponde a Gaunilone, dicendo che la perfezione che è riferibile a Dio non è la perfezione dell'isola. La perfezione dell'isola riguarda la rigogliosità, mentre la perfezione che compete a Dio è la perfezione è di tutt'altra natura.

Gaunilone con l'esempio dell'isola perfetta voleva intendere che una cosa è il piano logico: Dio potrebbe esistere sul piano logico. Ma altro è il piano empirico, in pratica può non esistere. Gaunilone vuole mantenere separati i due piani.

Anche Tommaso criticherà la prova ontologica e porta solo prove a posteriori.

Anselmo riprende più volte Agostino ma per certi versi Anselmo critica Agostino soprattutto per il

discorso della grazia (redenzione e salvezza dell'uomo).

Per Agostino la grazia in alcuni casi può essere concessa solo da Dio ma non a tutti, in altri casi Agostino dice che la grazia è concessa a tutti. Agostino propende su due concezioni: gli eletti sono pochi, gli altri non lo sono e non dipende dalla loro volontà (simile a Calvino).

Invece Anselmo sostiene la libertà dell'uomo quindi l'uomo può anche decidere se accettare o meno la grazia concessagli da Dio. Neanche l'onniscienza di Dio può cambiare questa decisione, Dio, onnisciente, conosce chi desidera essere graziato e chi no, ma è l'uomo a decidere.

Anselmo ritiene che l'essenza divina possa essere spiegata non attraverso aggettivi: Dio è buono, giustizia, libertà, ma l'essenza di Dio può essere predicata “**quidditativamente**”.

Quidditas è l'essenza, cioè la cosa in sé. Noi non possiamo pensare a Dio come ad una serie di aggettivi: Dio è giusto, buono, libero, ma dovremmo dire che Dio non è giusto, ma Dio è giustizia. Dio non è libero ma Dio è libertà; Dio non è buono ma è la bontà.

Vi è differenza nell'uso degli aggettivi.